

CALLIMACO FR. 105 PF. (SYRMA ANTIGONES): UNA PROPOSTA DI INTERPRETAZIONE

ABSTRACT

Grazie ad alcuni elementi sia del testo sia del contenuto, è possibile pensare che il fr. 105 Pf. Di Callimaco avesse un sottile intento encomiastico nei confronti della coppia regale Arsinoe II e Tolemeo II.

Thanks to some elements of both the text and the contents, it is possible to infer that Callimachus fr. 105 Pf. had a subtle encomiastic aim towards the royal couple Arsinoe II and Ptolemaeus II.

Tra i frammenti callimachei conservati da *PMilVogl* 18 – primo verso dei singoli componimenti e breve riassunto in prosa, detto διήγησις – ci è giunto in cattivo stato di conservazione quello pubblicato come fr. 105 nell’edizione di Pfeiffer: esso era stato trascritto all’incirca nella sezione mediana della colonna, proprio dove il rotolo è oggi squarciato per buona parte della sua lunghezza da una lunga lacuna.

Ciononostante, rimangono sufficienti dati testuali sui quali è possibile esercitare l’interpretazione: la conclusione che qui si presenta tenta di individuare una possibile finalità – in che termini si possa parlare di “finalità”, lo si chiarirà nel corso del lavoro – di questa elegia del quarto libro degli Αἴτια, e di inscrivere la in un più ampio contesto.

Fornisco subito una proposta di testo critico, che differisce leggermente da quello stampato nelle edizioni¹, seguita da una traduzione.

Dieg. V 18 .]δε[.....].υ[.....ο]ὐδὲ τὸν Ἀιδῆ[ν
 φ[.....]πισο[.....]νο .[.].[
 20 [.]ταιομ[.....]καγ[
 [.]σχι[. . .] [.] ἐναγι[
 [.]δ]ιαφορὰν ἄφ[θαρτον] σημαίν[.
 [.]ς δὲ οὗ ε φι[λά]δ[ε]λ[φον ἀπολελ[
 [.]τ]ήν Ἄν[τ]ιγόνην ὡς οὐδὲ ἐκείν[
 ?]

18 ‘lemma’ Ὡ]δε suppl. Vogliano coll. *Dieg. V* 25, sed dub. Fort. ante prima vestigia altera littera deest

1. Assumo comunque come base il testo fornito da Massimilla 2010. Queste le abbreviazioni delle edizioni che cito in apparato: N.-V. (= Norsa - Vitelli 1934); Vogliano (= Vogliano 1937); Pf. (= Pfeiffer 1949); Mass. (= Massimilla 2010); Harder (= Harder 2012). Per altre opere citate vedasi la bibliografia.

fin. οὐδὲ τὸν ἄϊδη[ν dub. suppl. Lobel per litt. ad Vitelli (ap. Pintaudi 2006 p. 202 et Lehnus 2006 p. 216) :]ιδετωνδ . [N.-V. et cett. (α pro ω dub. mavult Pf.) ;]ιδετωνδ . [Harder ('ob spatium et vestigium')

ad fin. δ[]ζ[legit Vogliano

19 φ[ησίν suppl. Vogliano

21]σχι[ζ vel]σχι[σ dub. suppl. Pf. ; 'η excludi nequit' Mass.

ἐναγί[ζειν vel ἐναγι[σμός sim. suppl. Pf. (cfr. etiam Pfeiffer 1934a p. 20, 1934b p. 384)

22 δ]ιαφορὰν ἄφ[θαρτον] σημαίνει dub. suppl. Pf. (Pfeiffer 1934a p. 21) : αὐ legit Vogliano

ad fin. σημαίνε[legerunt N.-V.

23 οὔτε φι[λάδελ]φον suppl. Vogliano ;]σδεου . εφη[] . [.]τον N.-V.

23 sq.]ς δὲ οὐκ ἔφη [ά]δ[έλ]φὸν ἀπολελοιπε|ναι τ]ην dub. suppl. Lobel (ap. Pintaudi 2006 p. 202 et Lehnus 2006 p. 216) et postea suppl. Vogliano

24 τ]ήν suppl. Vogliano

'Av[τ]ιγόνην suppl. N.-V.

'in fin. vel formae pron. ἐκεῖνος vel verb. κινεῖν suppl. possunt' Pf.; ἐκεί[νην dub. suppl. Körte 1935 p. 236

'fort. post l. 24 in init. 4 litt. desunt' Pf.

[...Racconta che?...] divi[d-/s-...] sacrific[...] significa[-?...] la discordia eterna [...inoltre?] afferma che Antigone non aveva abbandonato il fratello poiché non riusciva[? -no? a spostar...?].

Non vi è motivo di dubitare (e nessuno, in effetti, ha mai avanzato altre proposte) che abbia colto nel segno la lettura di Pfeiffer², il quale fu il primo³ a proporre che la vicenda narrata da Callimaco fosse appunto quella del “trascinamento di Antigone”, una versione, dunque, o meglio un particolare della conclusione della saga dei Labdacidi differente dai dati comunemente noti grazie all’*Antigone* sofoclea, ma parimenti ben testimoniata nelle fonti letterarie⁴. Terminata la spedizione dei Sette, Antigone avrebbe reso gli onori funebri a Polinice non già ricoprendolo di terra, bensì trascinandolo fino alla pira di Eteocle, sulla quale poi la fiamma⁵ si divise a simboleggiare la loro perpetua ostilità (δ]ιαφορὰν ἄφ[θαρτον,

2. Pfeiffer 1934a e 1934b, con rimando bibliografico a Bruhn 1913 (primo ad attribuire il particolare mitico, reperito in Ovidio - vd. sotto -, a un racconto callimacheo fu Wilamowitz ap. Spiro 1884, p. 30). Pfeiffer stesso aggiunse nella sua edizione un altro elemento a favore dell’identificazione della vicenda narrata, ipotizzando che la sequenza di lettere]σχι[appartenesse a una voce del verbo σχίζω (vd. sotto).

3. Norsa e Vitelli si erano limitati a un frettoloso scetticismo: «non risulta di quale Antigone si tratti» (Norsa - Vitelli 1934, p. 40).

4. Combinando principalmente gli elenchi di Bruhn 1913, p. 8 ss. e Aricò 1972, p. 313 nt. 1 si tratta dei seguenti passi: *Ov. Ib.* 35 s.; *Schol. in Ib.* 35; *Paus.* 9.18.3; *Paus.* 9.25.2; *Stat. Theb.* 12.291-436; *Hyg. Fab.* 68.3.2-3; *Ivi.* 68 A 8-10; *Ivi.* 68 B 7-11; *Ivi.* 72.1; *Philostr. Im.* 2.29; *Luc.* 1.549 ss.; *AP* 7.396 e 399; *Epigr. Bob.* 52 Speyer; *Lib. Dieg.* 8.40 ed. Förster.

5. Pausania, in effetti, esplicitamente attesta che τ]ην φλόγα, ὡσαύτως δὲ καὶ τὸν ἀπ’

secondo l'integrazione di Pfeiffer al r. 22). A Tebe, poi, il prodigio si sarebbe ripetuto ogniquale volta si celebrasse un sacrificio in onore dei due fratelli⁶.

Vogliano avanzò proposte di lettura sia per l'inizio sia per il termine del primo rigo. A un esame anche sommario della riproduzione fotografica del papiro⁷, però, in nessuno dei due casi le proposte risultano cogenti. Soprattutto, non sembra che le tracce d'inchiostro conservate alla fine del rigo 18 siano in alcun punto compatibili con una lettera ricurva come sigma. Gli altri editori hanno piuttosto optato per la lettura ἰδερωνδ , oppure ἰδερτονδ secondo la Harder; il testo edito da quest'ultima appare paleograficamente più soddisfacente, in quanto pone il punto sotto ι e sotto δ , di non certa lettura, e inoltre opta per o , lettera che sembra più adatta allo spazio occupato dalla lacuna che l'ha per metà inghiottita.

Ulteriori proposte avanzò Lobel: egli già aveva letto o al posto di ω ; notò il tratto leggermente ricurvo che si lega da sinistra in cima all'asta verticale in prima posizione, grafia che lo scriba del rotolo adotta comunemente per u ; infine, ipotizzò che i tratti dell'ultima lettera stampata dagli editori, di forma sostanzialmente triangolare, potessero adattarsi tanto bene a δ quanto ad α . Da simili considerazioni dovette scaturire l'integrazione $\text{οὐδὲ τὸν ἄιδη}[v$ proposta per la fine del verso.

Essa acquisisce immediatamente rilievo se si considerano i due epigrammi dell'*Anthologia Palatina* già riconosciuti come testimoni della variante mitica in questione, AP 7.396 di Bianore e AP 7.399 di Antifilo. Aricò ebbe a sottolineare l'iscrizione di entrambi questi testi nel solco della tradizione callimachea e il loro rapporto di emulazione⁸. In particolare, nel primo dei due l'autore - o comunque il personaggio parlante - apostrofa direttamente i due figli di Edipo già defunti. Si può allora pensare che anche l'elegia callimachea iniziasse con un'apostrofe a

$\alpha\upsilon\tau\eta\varsigma \kappa\alpha\pi\nu\acute{o}\nu \delta\iota\chi\eta\ \delta\acute{\iota}\sigma\tau\alpha\sigma\theta\alpha\iota$ (Paus. 9.18.3). L'espressione *cinerum nebulas* di *Epigr. Bob.* 52 Speyer fa pensare alla cenere sospesa nell'aria piuttosto che a un mucchio depositato (comunque logica conseguenza: cfr. Sil. It. 16.546 ss.); si può dunque eliminare l'ultimo dei tre elementi dubitativamente proposti da Pfeiffer 1934a, p. 20: «die Flamme oder der Rauch oder die Asche».

6. All'atto pio di Antigone, dunque, e non già a un «erstes Opfer» (Pfeiffer 1934a, p. 21) la cui esistenza non è necessario supporre, rimonta la separazione della fiamma sacrificale. Per l'articolazione cronologica inversa dell'elegia cfr. già Aricò 1972.

7. Si sono esaminate due riproduzioni: quella acclusa in calce a Norsa - Vitelli 1934 (vd. anche Ivi, p. 1 nt. 1 e Pintaudi 2006, p. 208) e quella presente online al link <http://ipap.csad.ox.ac.uk/Mil.Vogl.html> (la foto è stata scattata dopo il 1978 da Adam Bülow-Jacobsen e il negativo è conservato a Copenhagen presso lo *AIP International Papyrus Archive*; fonte: <http://www.igl.ku.dk/~bulow/aipdescr.html>).

8. Aricò li definisce «documenti, presumibilmente, d'una rivalità letteraria» (Aricò 1972, p. 317; si veda *passim* tale lavoro per le sue fini considerazioni, con le quali concordo).

Eteocle e Polinice⁹, o comunque con un'introduzione diretta dei personaggi, come di frequente avviene nei singoli αῖτια. Si può anche pensare che Callimaco in questa elegia abbia mutuato forme e movenze dall'epigramma sepolcrale¹⁰ e che i due epigrammi succitati appartenenti all'*Anthologia*, di seguito all'αῖτιον, abbiano contribuito a costruire, o comunque a esprimere, una vera e propria topica della pace non raggiunta "neppure nell'Ade"¹¹. Combinando tale ragionamento sul piano intertestuale con un'ulteriore osservazione di carattere paleografico, proporrei per la fine del verso la lettura οἴῳδ' ἔτ' ἐν Ἀιδῆ¹²: per quanto riguarda, infatti, la lettera che segue τ, si può osservare che o nel papiro appare di solito tracciato in modo molto regolare e non con una curva spezzata come nel presente caso.

Il nome Ἀιδης in forma disillabica, però, non si trova mai attestato nei carmi esametrici ed elegiaci di Callimaco, ma solo una volta nel giambo 1 (fr. 191, 15 Pf.): in effetti, tale forma ricorre numerose volte nelle parti in trimetri giambici dei tragici, soprattutto Sofocle ed Euripide. La scelta di usare tale forma nel presente contesto, dunque, potrebbe essere stata dettata a Callimaco dall'appartenenza dell'episodio narrato a una saga ben nota al mondo tragico. D'altra parte, esiste almeno un caso in cui un autore della prima età alessandrina adoperava la forma in un affine contesto verbale, metrico e tematico: si tratta di Asclepiade, e il luogo interessato è AP 5.85.1¹³. Il verso si conclude con le parole οὐ γὰρ ἐς Ἀιδην, e apre un epigramma inserito sì nel libro dedicato ai componimenti erotici, ma che si rivela svolgere una meditazione sul fatto che occorre non astenersi dai piaceri d'amore, in quanto una volta giunti all'Acheronte si sarà soltanto «ossa e polvere». Si tratta, dunque, di un componimento affine alla topica sopra individuata, e che alla tematica erotica unisce un tono, in certo modo, di epigramma a carattere funerario: cercherò di dimostrare in seguito come questa mescolanza di temi potesse essere una caratteristica peculiare anche della presente elegia callimachea.

9. Magari, come avviene in testi successivi, collettivamente sotto la denominazione di «figli di Edipo»?

10. Esempio principe ne è il fr. 64 Pf.; in proposito vd. almeno Parsons 2002, p. 129 s. e Massimilla 2006, p. 49 s.

11. Per l'esatto significato di οὐδέ, che determina tale traduzione, vd. GP, p. 196.

12. Con ι finale eventualmente non notato.

13. La proposta di lettura e di integrazione di Lobel (e quella da me proposta che ne deriva) rimane comunque incerta, e in particolare presenta almeno due punti deboli. Stilisticamente, si riscontrerebbe - almeno in fine di verso - un accumulo di parole monosillabiche o bisillabiche raro in Callimaco (vd. West 1982, p. 153 sulla riduzione della quantità di «short words» nell'esametro di età ellenistica). Pfeiffer inoltre, data l'incertezza del contesto, segnala la possibilità che, come in altri casi, la fine del primo verso "debordasse" e fosse dunque trascritta all'inizio del primo rigo della διήγησις.

Il testo della διήγησις offre forse maggior appiglio testuale, nonostante la grave frammentarietà del testo, per l'interpretazione. Come già segnalato in apparato, al r. 23 è possibile una doppia lettura; analizzo per prima quella proposta da Lobel. Dal momento che l'escortore adopera normalmente il verbo φημί al tempo presente per incominciare il proprio riassunto, e il soggetto sottinteso è Καλλίμαχος oppure ὁ ποιητής, l'aoristo in tale contesto implicherebbe probabilmente che un personaggio tenesse una ῥῆσις¹⁴ nel corso del poema. Di quale personaggio si potesse trattare non è semplice dire. Naturalmente risulta improbabile che fosse Antigone, il cui nome costituirebbe, seguendo questa proposta di lettura, il complemento oggetto dell'infinitiva al rigo 24; non sembra neppure fruttuoso pensare a Ismene, figura di per sé non molto rilevante nello sviluppo della saga mitica¹⁵. Più verosimilmente potrebbe essersi trattato di Argia, moglie di Polinice, alla cui figura conferisce un certo rilievo Stazio¹⁶ e che sola, stando alla testimonianza di Igino, sarebbe sopravvissuta alla cattura da parte di Creonte¹⁷.

La successiva proposta di supplemento formulata da Vogliano, però, non sembra meno valida: la definizione φιλάδελφος, eventualmente presente nel testo dell'elegia stessa, poteva infatti essere percepita dal diegete come un epiteto dell'eroina, caratterizzata in effetti dalla pietà manifestata verso Polinice. Di ciò esiste una testimonianza, per quanto oscura: in un opuscolo miscelaneo di argomento mitografico conservato nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 56.01 è contenuta una lista di φιλάδελφοι¹⁸, tra i quali sono annoverati gli stessi Antigone e Polinice. Trattasi di un manoscritto non antico (viene assegnato in genere al XII¹⁹ o al XIII²⁰ secolo) ma importante²¹, in quanto costituisce il

14. Sarebbe un procedimento non nuovo nell'opera elegiaca di Callimaco: ad esempio nel fr. 7 Pf., per quanto frammentario, è stata riconosciuta ai vv. 29 ss. la presenza di un monologo di Eeta.

15. Raro esempio è costituito da un perduto ditirambo di Ione di Chio (fr. 83 Leurini²), dove però le sorelle periscono assieme bruciate vive per mano del figlio di Eteocle, forse per una sorta di immeritato contrappasso.

16. Vd. sopra nt. 4 per il luogo esatto.

17. La compartecipazione di Argia all'impresa della cognata è introdotta esplicitamente come variante anche da Libanio (vd. sopra nt. 4).

18. Del quale le edizioni più moderne sono Westermann 1839, p. 219, Westermann 1843, p. 345 e Landi 1895, p. 545.

19. Vd. Cavallo 2000, p. 231.

20. Baldassarri 2000, p. XXI lo assegna genericamente al tredicesimo secolo; similmente Wheeler 2010, p. 9 ntt. 10 s. lo data al 1295, ma senza discutere l'indicazione.

21. Dovettero avvedersene già gli umanisti, poiché fu utilizzato da Pico e da Poliziano.

probabile archetipo degli *Στρατηγικά* di Polieno e rappresenta l'unico testimone del *Certamen Homeri et Hesiodi*. Nella fattispecie, l'operetta rientra nel genere dei cosiddetti "canoni", testi che affondano la loro origine nelle scuole di età tardo-antica: è dunque possibile che il codice e l'operetta conservino notizie di buona qualità, che potrebbero in questo caso risalire direttamente a fonti antiche²².

L'epiteto *φιλάδελφος*, naturalmente, fa poi pensare all'appellativo con cui furono designati dapprima la regina Arsinoe II e, successivamente, anche il fratello-marito Tolemeo II. È stato messo in luce come fosse preoccupazione costante della casata tolemaica presentare un'immagine del loro matrimonio incestuoso che fosse accettabile anche per la parte di popolazione di cultura greca²³. La messa in scena della pietà dimostrata da Antigone nei confronti del fratello e la conseguente definizione *φιλάδελφος* potevano essere allora un mezzo assai discreto²⁴ per ribadire quanto Callimaco aveva già suggerito, in modo a sua volta smorzato, nell'elegia di Acontio e Cidippe, accennando alla relazione tra Zeus e la sorella Era²⁵.

È pur vero che difficilmente Polinice e di riflesso Eteocle possono essere considerati come paradigmi integralmente positivi. D'altra parte, Callimaco senz'altro, ma assai verosimilmente anche la sua fonte²⁶, doveva minimizzare l'aggres-

22. Westermann 1839, p. XLII ipotizza che si tratti di escerti dell'opera del retore Sopatro: ben si attaglia a questa ipotesi la supposizione già espressa che l'elegia callimachea si iscrivesse - o addirittura la iniziasse - nella tradizione di un vero e proprio τόπος.

23. Basti ricordare quanto Gutzwiller 1992, p. 368 scrive a proposito del modo di presentare il proprio rapporto, per quanto incestuoso, pur sempre amoroso: «the Ptolemaic monarchs were promoting a new concept of romantic love»; e ancora Prioux 2011, p. 214 s. nota: «for poets under the protection of the Ptolemies it was a matter of Hellenizing this royal incest, particularly through highlighting mythic precedents».

24. Naturalmente il termine *φιλάδελφος* può non avere di per sé un significato erotico, e infatti «ist nirgendwo in den erhaltenen Quellen [che riguardano le vicende di Antigone] von tatsächlichem Inzest die Rede» (Zimmermann 1993, p. 261). Scinde *tout court* l'epiteto dal problema del matrimonio incestuoso L. Criscuolo, *Philadelphos nella dinastia lagide*, «Aegyptus» 70 (1990), pp. 89-96.

25. Fr. 75, 4 ss. Pf.; vd. Prioux 2011, pp. 214-218.

26. È verosimile che, per il carattere strettamente tebano dei particolari mitici e della ripetizione dei sacrifici, vi fosse all'origine una fonte locale: Pausania stesso poteva esser venuto a conoscenza della vicenda dalla viva voce delle "guide" - presumibilmente sacerdoti, depositari senz'altro della memoria storica del luogo - che lo accompagnavano. D'altra parte, a meno che non si voglia postulare un inverosimile viaggio di Callimaco a Tebe e se si opera in conformità ad altri casi noti (vd. almeno Huxley 1965 a proposito dell'elegia *Acontio e Cidippe*), si può pensare che si trattasse degli storici argivi Agia e Dercilo: per la loro provenienza potevano essere interessati ad argomenti tebani, e Callimaco attinse a informazioni da loro trasmesse anche altrove (vd. Lehnus 1990 e 2004).

sività di Polinice, per porre invece l'accento sulla pietà di Antigone²⁷. Sembra inoltre che Eteocle e Polinice possano compendiare in sé, considerati e singolarmente e in coppia, le due categorie, enunciate da Uta Kron, di «victorious hero-saviour» e «self-sacrificing hero»²⁸: gli onori resi ancora in epoca storica a entrambi i fratelli insieme potevano dunque avere il duplice significato di invocare la protezione del re sotto il cui dominio la città scampò all'assedio dei Sette e, contemporaneamente, placare il fratello che aveva minacciato di radere al suolo la stessa Tebe. Da ultimo, se si considera l'ambiente egiziano della produzione poetica callimachea, può essere opportuno richiamare la notazione che «Egyptian thinking about the divine does not follow the logical constraints we are familiar with from Greek systemizations of Egyptian myths»²⁹; il passo appena citato prosegue appunto illustrando la continua sovrapposizione di divinità dalle caratteristiche tra loro diverse, se non opposte. Tali sono le ragioni che potevano far sì che i figli di Edipo potessero fungere da paradigmi di riferimento positivi per un encomio.

Anche le testimonianze archeologiche – che, non a caso, corrispondono molto bene ai dati forniti da Pausania – contribuiscono a delineare l'immagine di Eteocle e Polinice in quanto eroi secondo la comunità civica di Tebe: stando all'ipotesi di Symeonoglou, la loro comune tomba, o almeno quella ritenuta tale e come tale indicata a Pausania, si trovava sulla collina di *Megalo Kastelli*³⁰ di fronte alla porta Pretide³¹. Essa era situata all'estremità nord del lato orientale della

27. Si potrebbe anche obiettare che, dal punto di vista di Callimaco, sarebbe stato poco pertinente un confronto tra il vivo Tolemeo e il *defunto* Polinice. Una possibile risposta potrebbe consistere nella data di composizione dell'elegia: se, infatti, essa avvenne in un momento successivo alla morte di Arsinoe, se non di entrambi i coniugi, il poeta avrebbe potuto adattare la vicenda alla realtà dei fatti cronologicamente *e contrario*. D'altra parte, però, si è detto che l'accento era posto sull'amore di Antigone, dunque di Arsinoe, nei confronti del fratello, quindi si può pensare che la regina potesse essere ancora in vita. Sarebbe possibile, in appoggio alla seconda opzione, su un piano particolare rifarsi alla notazione di Barbantani 2011, p. 180: «nowhere in what we have of the *Aetia* does the king seem to be singled out as an individual; rather he is present only as part of the royal couple»; sul piano generale, invece, vd. Van Oppen 2010, in part. p. 145 s., secondo cui il culto di Arsinoe come θεᾶ φιλάδελφος fu istituito ancora vivente la regina, e forse precedette quello congiunto dei coniugi.

28. Kron 1999, p. 73.

29. Stephens 2003, p. 50.

30. È suggestivo che le due colline di Kastelli fossero denominate Διὸς Γουαί, come fossero due fratelli a protezione della porta urbana. Nella stessa collina, inoltre, si trova la tomba dei fratelli Melanippo e Anfidico, morti nella difesa di Tebe (cfr. [Apollod.] 3.6.8).

31. Symeonoglou 1985, pp. 194 e 305; è la tomba più grande mai rinvenuta a Tebe. Vd. anche Papachatzis 1984, p. 114 s.

Cadmea: è, questa, la pendice più declive e quella naturalmente più esposta, per la pendenza e la direzione verso la quale è rivolta, a eventuali attacchi dall'Attica e dal Peloponneso.

Le informazioni fin qui raccolte consentono anche di proporre due possibili epoche di instaurazione o rinnovamento del culto di Eteocle e Polinice come eroi protettori: o la lotta con Atene per il possesso di Platea, avvenuta nell'anno 506 a.C., oppure gli anni intorno alla battaglia di Coronea del 447 a.C., nella quale Atene uscì sconfitta dagli oligarchici beoti. Si noti poi che, nella seconda parte della guerra del Peloponneso, Atene era alleata proprio di Argo, la mitica rivale di Tebe. A favore della data più bassa giocherebbe il fatto che fu quello il momento di massima potenza di Tebe tra le città della regione e dell'edificazione delle mura che circondavano la «Greater Thebes»³²; d'altra parte, però, i primi germi del culto possono essere stati più antichi, giacché «such stories of heroic helpers [...] are especially abundant in the period of the Persian wars [...], but the oldest example is supposed to go back to the early sixth century»³³.

Azzardo qui un tentativo di ricostruzione di come le figure di Eteocle e Polinice abbiano potuto assurgere a un ruolo positivo di protettori della loro città anche per via di un processo di assimilazione con i caratteri di altre figure mitiche³⁴. In età mitica Teseo³⁵, re appunto di Atene, aveva rapito dalla sua dimora in Terapne la Tindaride Elena, che era poi stata salvata dai fratelli Dioscuri³⁶. Il *Syrma Antigones*, la località che trasse appunto il proprio nome dall'impresa di Antigone³⁷, era situato a sua volta al di fuori di una porta, la Neiste, e sulla strada che da quella si dipartiva era ubicato il santuario

32. Cfr. Symeonoglou 1985, pp. 118-122.

33. Kron 1999, p. 69.

34. Per un parziale parallelismo metodologico cfr. Basta Donzelli 1984, p. 314 nt. 62.

35. Sembra che intorno all'epoca di Clistene Teseo avesse acquisito un simile ruolo di protettore civico ad Atene; vd. Sourvinou-Inwood 1971, p. 98 s. e Hollis 2009, p. 5: «a patriotic Athenian *Theseid* perhaps appeared about 510 BC».

36. Tradizione forse ripresa anche dallo stesso Callimaco nella *Pannychis* lirica, nonché «in Pindaro [*poeta amatissimo, si noti, da Callimaco*] O. 3, 1-2 e in Euripide Hel. 1667-69; Or. 1635-37, 1683-90» (Basta Donzelli 1984, p. 309). Si tratta, però, come ci testimonia già proprio Pindaro, di una tradizione non specificamente tebana e anzi dorica; allora sarà ancora più probabile una – vera o fittizia – origine antica dell'associazione dei figli di Edipo ai Dioscuri, che consentisse ai Tebani di passare sotto silenzio i legami con l'origine dorica del culto (che, del resto, poteva non essere in Tebe esplicitamente rivolto ai Tindaridi).

37. Paus. 9.25.2.

dei Cabiri, figure variamente accostati ai Dioscuri³⁸ e in alcune statue anche affiancati a Elena³⁹. Tra la Neiste e la Pretide, poi, era localizzata la tomba di Anfione e Zeto, considerati «die heimische Dioskuren»⁴⁰ di Tebe, nonché mitici edificatori delle mura stesse⁴¹. Proprio di fronte alle porte della città, i punti più vulnerabili delle mura, si trova in effetti la maggior concentrazione di tombe di eroi⁴². Da ultimo, è verosimile da un punto di vista antropologico che coppie di gemelli o anche solo fratelli particolarmente legati da un comune destino, come appunto Eteocle e Polinice, fossero fatti oggetto della medesima considerazione da parte della comunità civica⁴³.

Se le associazioni qui ricostruite sono corrette, ci troviamo di fronte a un interessante quadro di riferimento all'interno del quale poteva trovare cittadinanza un'intenzione encomiastica. Secondo l'informazione riportata dalla διήγησις del papiro milanese alla Ἐκθέωσις Ἀρσινόης, infatti, Callimaco stesso avrebbe legato l'apoteosi della regina all'intervento dei Dioscuri⁴⁴; Arsinoe, inoltre, era comunemente associata in ambiente tolemaico alla figura di Elena Tindaride⁴⁵, e la re-

38. Prioux 2011, p. 222: «the Cabiri [...] were divine forces assimilated to the Dioscuri». Acosta-Hughes 2012, p. 162 ricorda inoltre che, «en présentant ce culte en 1974, P. Fraser développe l'argument fort selon lequel le culte des Dioscures à Alexandrie était associé à celui des Cabires».

39. Esiste «a series of images studied by F. Chapoutier (1935) [*Les Dioscures au service d'une déesse: Étude d'iconographie religieuse*, Paris 1935], the earliest of which can be dated to the third century B.C., [which] shows the Dioscuri or the Cabiri flanking a goddess whom they serve. The original of this series is an image of the Dioscuri flanking Helen» (Prioux 2011, p. 223).

40. Robert 1920, p. 126. Cfr. anche Pfister 1974, p. 310; Rocchi 1986, p. 259: «on disait qu'ils étaient [...] un couple de jumeaux dioscuriques». *Contra* Farnell 1921, p. 215 ss., il quale nega che in Tebe i due fratelli avessero mai acquisito i tratti dei Dioscuri.

41. Essi sono inclusi a loro volta nella succitata lista di φιλάδελφοι.

42. Cfr. almeno Kron 1999, p. 72: «in Greece, the sacred guardianship of a city was often entrusted especially to heroes, as is testified by the numerous hero-tombs and -cults near the gates or the walls of a city, obviously considered as a powerful protection».

43. Vd. almeno Girard 1992, p. 93 ss. (e l'esempio è condotto proprio su Eteocle e Polinice). Una possibile ulteriore traccia di un interesse da parte di Callimaco in figure di gemelli mitici è indicata da D'Alessio 2007, II, p. 551 che parla degli Onnes e Tottes menzionati nel fr. 115 Pf. come di una «coppia cabirica».

44. Senza, dunque, la mediazione della figura di Elena.

45. Anche Elena non era certo una figura integralmente positiva, e però era stata riabilitata nel corso della storia culturale – già lo si è visto – e letteraria: basti evocare i nomi di Stesicoro, Euripide, Gorgia, Isocrate. Se il paragone con Elena, poi, non fosse stato benaccetto a corte di certo non se ne sarebbe avvalso Teocrito nel suo carme 15 (Basta Donzelli 1984, p. 307 s.).

gina aveva dimostrato la sua devozione per i Cabiri di Samotracia fin da quando era regina di Tracia⁴⁶.

Anche il precedente fr. 104 Pf. tratta di tematiche tracie, e non per questo è necessario supporre, come fece Cameron, un viaggio in Tracia di Callimaco⁴⁷: è bensì sufficiente considerare, oltre appunto al precedente matrimonio di Arsinoe, il peso che l'elemento etnico tracio giocò durante il regno di Tolemeo II⁴⁸. Probabilmente anche nell'elegia della quale sopravvive il fr. 104 Pf., intitolato dall'editore *Oesydrēs Thrax*, il personaggio protagonista, ucciso dai Parî⁴⁹, diventava un eroe patrio della resistenza contro i tentativi di colonizzazione operati dai Parî e/o dai Tasî, ed era forse il destinatario di un culto con riti periodici. Altri sono gli elementi che potrebbero accomunare il frammento 105 a quello che lo precede. Innanzitutto, entrambi gli episodi si svolgono sullo sfondo di una situazione di assedio portata da popolazioni straniere. In secondo luogo, elemento chiave delle vicende è, in modo variato, un atto di uccisione empia: nel primo caso contro un re o un ambasciatore⁵⁰, nel secondo ciascuno dei due fratelli contro l'altro. Da ultimo, è instaurato un tributo che tende a ristabilire l'ordine violato: nel primo caso τὸ ἄρεσκον Βισάλταις [ἔ]πιτίμιο[v (*Dieg.* V 12 s.), nel secondo il periodico sacrificio in onore dei fratelli.

Ecco allora che, forse, le due elegie adiacenti alle quali si riferiscono i frammenti 104 e 105, per il loro carattere encomiastico come per altri elementi, possono dar luogo a un caso corrispondente alla «fondness for pairing similar stories in the Aetia»⁵¹ ampiamente descritta da Krevans. La coppia regnante tolemaica risulterebbe elogiata per la *pietas* e per la funzione di coppia eroica – altrove *tout court*

46. Prioux 2011, p. 322: «Arsinoe [...] as the wife of Lysimachus and queen of Thrace had dedicated a round temple to the Great Gods of Samothrace». Vd. anche Basta Donzelli 1984, p. 310 s.: «la predilezione di Arsinoe per i Dioscuri è messa in rapporto con la devozione della sovrana per i Grandi Dei di Samotracia».

47. Su un piano generale, Cameron sostiene che «it is hard to believe that one so interested in the festivals and oracles of the Greek world never wanted to see the legendary sites in person» (Cameron 1995, p. 212). Vd. *contra* Lehnus 1993, p. 77: «certo non amò viaggiare, non fu a Delo né ad Atene come pure si è pensato, e tanto meno in Sicilia o a Rodi».

48. Vd. p.es. Meillier 1979, p. 197: «Ptolémée II et plus encore Ptolémée III avaient recruté de nombreux mercenaires thraces».

49. Anche Paro, a ben vedere, ricadeva nell'area di influenza tolemaica: vd. P.J. Rhodes, *Nesiotai*, in «*Neue Pauly*» 8 (2000) col. 859 s.; testimonianza importante è Theocr. 17.90.

50. Non può che trattarsi di una figura di alto rilievo sociale per giustificare la sopravvivenza del suo nome e, addirittura, l'inizio di una guerra.

51. Krevans 1984, p. 231.

divina – protettrice della patria⁵², in modo discreto e nobilitante grazie ai riferimenti al mito. Infine, tale compresenza di racconto mitico e adesione a un programma ideologico, insieme al buon numero di fonti letterarie, tutte successive a Callimaco, che trattano della vicenda del *Syrma Antigones*, fa pensare che questa elegia avesse particolare importanza all'interno della seconda metà degli *Aitia*.

Gabriele Busnelli
gabriele.busnelli@gmail.com

NOTA CONCLUSIVA Ringrazio per le pazienti e iterate correzioni i Proff. Luigi Lehnus e Giovanni Benedetto (Università degli Studi di Milano), cui dedico questo lavoro. Essi per primi hanno acceso in me la passione per la filologia, e me ne hanno insegnato la rigorosa disciplina. Naturalmente ogni errore o svista sono da imputare a me, «perch'a risponder la materia è sorda».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acosta-Hughes 2012 B. Acosta-Hughes, *Les Dioscures dans la poésie alexandrine: caractère et symbolique*, in C. Cusset - N. Le Meur-Weissman - F. Levin (éds.), *Mythe et pouvoir à l'époque hellénistique*, Louvain - Paris - Walpole, MA 2012, pp. 155-169.
- Aricò 1972 G. Aricò, «*Diviso vertice flammae*», «Rivista di filologia e di istruzione classica» 100 (1972), pp. 312-322.
- Baldassarri 2000 S.U. Baldassarri (a cura di), *Laudatio Florentine Urbis*, Tavar-nuzze - Impruneta 2000.
- Barbantani 2011 S. Barbantani, *Callimachus on kings and kingship*, in B. Acosta-Hughes - L. Lehnus - S. Stephens (eds.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden - Boston 2011, pp. 178-200.
- Basta Donzelli 1984 G. Basta Donzelli, *Arsinoe simile ad Elena* (*Theocritus Id. 15,110*), «Hermes» 112 (1984), pp. 306-316.

52. A motivo del suo rapporto coi Dioscuri, difatti, «Arsinoe si candidava [...] come protettrice dei naviganti e con ciò anche di quella flotta che costituiva il nerbo della potenza dell'Egitto tolemaico» (Basta Donzelli 1984, p. 314). Insiste anzi sull'identificazione della coppia regnante con i Dioscuri stessi Lelli 2005, p. 38 ss.

- Bruhn 1913 E. Bruhn (Hrsg.), *Sophokles. Antigone*, Berlin 1912.
- Cameron 1995 A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- Cavallo 2000 G. Cavallo, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librarie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Firenze 2000, pp. 219-238.
- D'Alessio 2007 G.B. D'Alessio (a cura di), *Callimaco*, 2 voll., Milano 2007.
- Farnell 1921 L.R. Farnell, *Greek Hero Cults and Ideas of Immortality*, Oxford 1921.
- Girard 1972 R. Girard, *La violenza e il sacro*, Milano 1992.
- GP J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954.
- Gutzwiller 1992 K.J. Gutzwiller, *Callimachus' Lock of Berenice: fantasy, romance and propaganda*, «American Journal of Philology» 113 (1992), pp. 359-385.
- Harder 2012 M.A. Harder (ed.), *Callimachus «Aetia»*, 2 voll., Oxford 2012.
- Hollis 2009 A.S. Hollis (ed.), *Hecale*, Oxford 2009.
- Huxley 1965 G. Huxley, *Xenomedes of Keos*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 6 (1965), pp. 235-245.
- Körte 1935 A. Körte, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, «Archiv für Papyrusforschung» 11 (1935), pp. 220-283.
- Krevans 1984 N. Krevans, *The Poet as Editor*, Princeton 1984.
- Kron 1999 U. Kron, *Patriotic Heroes*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Hero Cult*, «Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae» series in 8°, 16 (1999), pp. 61-83.
- Landi 1895 C. Landi (ed.), *Opuscula de fontibus mirabilibus, de Nilo etc. ex cod. Laur. 56,1 descripta*, «Studi italiani di filologia classica» 3 (1895), pp. 531-548.
- Lehnus 1990 L. Lehnus, *Notizie callimachee, II*, «Paideia» 45 (1990), pp. 277-292.
- Lehnus 1993 L. Lehnus, *Callimaco tra la «polis» e il regno*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. 1.2, Roma 1993, pp. 75-105.
- Lehnus 2004 L. Lehnus, *Argo, Argolide e storiografia locale in Callimaco*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *La città di Argo*, Roma 2004, pp. 201-209.

- Lehnus 2006 L. Lehnus, *Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle «diegeseis»*, «Quaderni di Storia» 63 (2006), pp. 213-219.
- Lelli 2005 E. Lelli, *Introduzione*, in Id. (ed.), *Callimachi Iambi XIV-XVII*, Romae 2005.
- Leurini² L. Leurini (ed.), *Ionis Chii. Testimonia et Fragmenta*, Amsterdam 2000.
- Massimilla 2006 G. Massimilla, *Il sepolcro di Simonide (Callimaco, fr. 64 Pf.)*, in A. Martina - A.T. Cozzoli, *Callimachea. I*, Roma 2006, pp. 33-52.
- Massimilla 2010 G. Massimilla (a cura di), *Aitia - Libro terzo e quarto*, Pisa - Roma 2010.
- Meillier 1979 C. Meillier, *Callimaque et son temps*, Lille 1979.
- Norsa - Vitelli 1934 M. Norsa - G. Vitelli (a cura di), *Διηγῆσεις di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis*, Firenze 1934.
- NP H. Cancik - H. Schneider (Hrsg.), *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart - Weimar 1996-2002.
- Papachatzki 1984 N.D. Papachatzki (a cura di), *Pausaniou Ellados Periegesis. Biblia 9 kai 10*, Athena 1984.
- Parsons 2002 P.J. Parsons, *Callimachus and the Hellenistic Epigram*, in L. Lehnus - F. Montanari (edd.), *Callimaque, Vandoeuvres - Genève 2002*, pp. 99-141.
- Pfeiffer 1934a R. Pfeiffer, *Die neuen διηγῆσεις zu Kallimachosgedichten*, «Sitzungsberichte der königlichen bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München» 10 (1934), pp. 20-21.
- Pfeiffer 1934b R. Pfeiffer, *Zum Papyrus Mediolanensis des Kallimachos*, «Philologus» 89 (1934), pp. 384-385.
- Pfeiffer 1949 R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus. Vol. 1: Fragmenta*, Oxonii 1949.
- Pfister 1974 F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, 2 voll., Berlin - New York 1974 (ed. or. Gießen 1912).
- Pintaudi 2006 R. Pintaudi, *Note di Edgar Lobel alle «diegeseis» di Callimaco*, «Quaderni di Storia» 63 (2006), pp. 202-211.
- Prioux 2011 É. Prioux, *Callimachus' Queens*, in B. Acosta-Hughes - L. Lehnus - S. Stephens (eds.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden - Boston 2011, pp. 201-224.

- Robert 1920 C. Robert, *Griechische Mythologie - Die Heroen*, voll. 1-2, Berlin 1920.
- Rocchi 1986 M. Rocchi, *Le tombeau d'Amphion et de Zéthos et les fruits de Dionysos*, in A. Bonanno (ed.), *Archaeology and fertility cult in the ancient Mediterranean*, Amsterdam 1986, pp. 257-266.
- Sourvinou-Inwood 1971 C. Sourvinou-Inwood, *Theseus lifting the rock and a cup near the Pythos Painter*, «The Journal of Hellenic Studies» 91 (1971), pp. 94-109.
- Spiro 1884 F. Spiro, *De Euripidis Phoenissis*, Berolini 1884.
- Stephens 2003 S. Stephens, *Seeing Double: intercultural poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley 2003.
- Symeonoglou 1985 S. Symeonoglou, *The topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*, Princeton 1985.
- Van Oppen 2010 B.F. van Oppen de Ruiter, *The Death of Arsinoe II Philadelphus: The Evidence Reconsidered*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 174 (2010), pp. 139-150.
- Vogliano 1937 A. Vogliano (a cura di), *Διηγήσεις*, Milano 1937, pp. 66-145.
- West 1982 M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- Westermann 1839 A. Westermann (ed.), *ΠΑΡΑΔΟΞΟΓΡΑΦΟΙ - Scriptorum Rerum Mirabilium Graeci*, Londinii 1839.
- Westermann 1843 A. Westermann, *ΜΥΘΟΓΡΑΦΟΙ - Scriptorum Poeticae Historiae Graeci*, Brunsvigae 1843.
- Wheeler 2010 E.L. Wheeler, *Polyaenus: «Scriptor Militaris»*, in K. Brodersen (Hrsg.), *Polyainos. Neue Studien*, Berlin 2010, pp. 7-54.
- Zimmermann 1993 C. Zimmermann, *Der Antigone-Mythos in der antiken Literatur und Kunst*, Tübingen 1993.